

Lettera scritta al 21 di ottobre del 1495 da Bernardo Ghisolfi a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo et Excmo Sig. Per satisfare quanto me comise V. E. siamo stati Francesco da Verona e mi insieme alle Giarole dove se fece el facto d' arme (2) et ha tolto el disegno et dice che ne farà uno (3) come lha facto la testa del re de franza a la qual ge ha dato principio et a me pare ge somilia. Maestro Francesco (4) dice che per questo inverno no poteria depingere in la logia et che poi al bono tempo farà subito quanto ha comisso la Ex. v̄ra et poi semo stati ad Gonzaga et li habiamo visto quanto sè operato da ogni uno et le cose stano in questo termine, zoe le torete sono coverte et depincta quella verso el ponte et a l'altra sè dato principio a depingere et ancora ge sono facti li solari et presto se farà mò che son facti li muri. La cosina sè voltata, li loghi de bagno non sono ancora coverti, quello de la stufa è coverto ma non è anche divisi li loghi zoe non se è facto le parzalie. El camarino de lo mirto non è ancora dorato li mirti che sono depincti suso el muro et questo perche non se pò dorare per li muri che non sono suti. La camera de layere è principiata et è facto pocho perche lazuro se smariva, niente de meno ge ho comisso la fornisci, in le quattro targe non ge facto niente che sono in la camera de layere per rispetto che non se sà quello voia la Sigria v̄ra se ge farà, si che quella potrà farli fantasia et darne aviso quello voleti se ge farà dentro in ditte targe. La loza è facta bianca, el solaro farò depingere secondo dixè la Ex. v̄ra cum li cartoni, parendo a quella ho comesso sia murato lusso. La camera de li elementi ne gè fornite doi fazate che ha facto Bertolino dicto el philosopho et sono quelle de la terra e del foco che fornite excepto manca fare li abaxamenti che se farà presto. Ha facto in le altre doi una pontada zoe quella de layere che fà el dicto Bertolino et ge ha facto una figura granda de naturale che sede suso uno caro triumphale cum uceli de intorno che volano per layere, e Polidoro lavora in quella de laqua et ne ha facto una puntada excepto che ge manca de fare una figura che ge v̄ dentro et credo avante che sia quindeci zorni serà fornita dicta camera. Credo serà de le bele cose sia in Lombardia de belezza et de significato perche la fantasia gè bona et bene composta. El camarino de lo felese non se adora per respecto de lhumidità l'altro camarino sopra quello de felese è dorato li quadri tutti et se adora li festoni che liga dicti quadri, si che credo la septimana che vene serano furniti se no manca lo oro benchè se è mandato a Venetia per esso. In la sala adpresso la camera di cavali de sopra se lavora ma gè facto poco a lo mio parere et non sò dar juditio quando loro debiano fornire. El zardino facto alcuni arbori sono verdi alcuni sechi, li osmarini sono tutti beli et è una bela cosa da vedere et maxime quella fazada ha facto Polidoro si chè la Sigria v̄ra se potrà contentare se bene dicto Polidoro è stato un poco pigro che almen ha facto bene si chè quella ge pò perdonare perche in quella fazada de la camera veramente fà el dover, si che tutti li maestri depinctori muradori marengoni et brazenti per pochi che sono stati hanno facto el dover soo, avisando la Sigria v̄ra come non gè stato altro che maestro Girardo cum li soi garzoni et uno marengone et questo gè proceduto per non ge essere el modo di dinari et non ha havuto noma scuti centoctantaquattro, si che la Sigria v̄ra se vole se fornisca bisognerà se preveda de averge melior modo che non sè habuto per el tempo passato, et essendoge el modo se farà presto quanto sia de murare, et anche li solari se hanno ad fare a quelli loghi bastardi che per me serano beli et utili, et credo ne piacerà, si chè volendo se faza presto la Ex. v̄ra potrà scrivere a Mess. Baldassar Suardo preveda secundo bisognerà, la spexa non posso far intendere a la Ex. v̄ra per no ge haver facto fantasia per el poco tempo

habuto. Ulterius facio intender a la Sigria v̄ra come li mulateri v̄ri quando ne partissemo da campo non volsero tore la trabacha granda et alcuni pavalionceli dixendo non li poter portare si chè io vedendo cusi li feci condur a Mantoa et ge sono, parendo a la Ex. v̄ra li mandarò suso doi cari a quella. Li guastadori intendo non esserge alcuno cum la Sigria v̄ra, el defecto non è mio che mi non ne ho menado niuno cum mi et anche non ho visto niuno de loro. Se la Sigria v̄ra vole che se manda per loro lo faccia intendere che subito se mandarà. Preterea Francesco Mantegna me ha dicto che se la Sigria v̄ra vole vada a fornire quello ha da fare a Marmirolo che lui ge andarà ma voria che V. E. ge facexe dar li dinari de le spexe quali seriano ducati tri per lui e quello che scrive et credo fornirano in uno mese et più presto se loro vorano, V. S. me dixe volea se facesse la garzara quella voja scrivere sia dato el modo che se farà, a la cui gratia continue me arecomando. Mantuæ die 21 octobris 1495.

Illmæ et Excma Dinationis vestræ.

Fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

### ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le quattro lettere che seguono furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e pubblicate dal Gaye al T. 1 alle pag. 331, 334, 335, 336 e 337 dell' op. cit.

(2) — Il luogo *delle Giarole* pare quello che il Guicciardini nominò *della Chiaruola*, dove il Gonzaga posto campo si era collegato alle milizie dei Veneziani poco prima del 6 di luglio del 1495 in cui accadde il fatto d'armi presso Fornovo.

(3) — Da ciò apprendiamo essere stato commesso a Francesco *da Verona* ossia al Monsignori rappresentare in disegno il fatto d'armi testè ricordato. Così fatto argomento dipinto sopra tela alla maniera usata dai Mantegneschi tuttodi si vede posseduto dagli eredi di Gaetano Susani; ma molto annerito e sfregiato dalle ingiurie del tempo.

(4) — Francesco Mantegna.

— N.º 46. —

**Lettera scritta all'8 di aprile del 1496 da Bernardo Arzenti ad Isabella Marchesa di Mantova. (Inedita).**

Illustrissima domina ac mihi domina singularissima. Non potria dire la incredibile erubescencia patisco vedendomi cum tanta humanitate provocato al servitio di quella a la qual sponte, benchè indigno, sono deditissimo servo ma penso vostra Illustrissima Signoria facillime mi haverà persuasa intendendo la necessitade, non alchuna mia voluntade, constringerme. Questi ven.<sup>i</sup> pri. habute le lettere de vostra illustrissima Signoria non atteso alchuno lor incomodo me hano confortato ad tuto quello richiede vostra Illustrissima Signoria, avvenga che mia natura ad ciò sia dispostissima di fare cosa sia in piacere a quella ma lo impedimento per lo quale paio forsi ingrato a tanta benignitate verso me de vostra Illustrissima Signoria è tanto grave che non credo vostra Signoria Illustriss. sapendolo me costringha a venire. Lo mio infortunio, parlo cum grande erubescencia, ha voluto habia una moglie, quale in questa magnifica citade vostra di Mantua, gia più anni mi fà poco honore; per modo che non ho ardire di levare gli ochi et la continua memoria de la iniuria mè si facta: mi è quasi morte acerbissima per modo che sono certo ch' ultra la intollerabile vergogna patiria in questa nobile citade vostra me saria forza fra pochi giorni di lassarli aut la vita insieme con la fama, aut di fare qualche